Martedì 21 Settembre 1897 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XXI — N. 225.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pel Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24, per gli altri . . . 20; semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

XX SETTEMBRE

Il telegramma del Re.

Il Re, al telegramma direttogli in nome di Roma dall'assessore delegato Galluppi per l'anniversario del 20 settembre così rispose:

Chievo (Reggia) 20. Il pensiero che la capitale del Regno mi rivolge ogni anno nella fausta ricorrenza del 20 settembre, mi giunge anche più gradito fra le file dell'esercito nazionale, ed in questo giorno sacro alla unità della patria, di cui Roma è incrollabile fondamento, io sono lieto di poter rendere il meritato encomio ai nostri valorosi soldati che mi danno così soddisfacente prova della loro educazione militare e delle loro virtù, traendo da queste i migliori auspicii per l'avvenire della nazione.

Ringrazio codesta rappresentanza municipale dei sentimenti che mi esprime nel nome di Roma, salutato oggi con gioia ed amore da tutti gli italiani.

UMBERTO.

Come nelle Città dell'Italia si festeggiò il XX Settembre

ROMA. Gli alunni delle scuole elementari municipali nella mattina si riunirono numerosi a Porta Pia, donde, con la bandiera nazionale e la musica si recarono al Pantheon e poscia al Campidoglio a deporre le corone sulla tomba di Vittorio Emanuele ed ai busti di Garibaldi, di Cavour, di Mazzini.

Tutti i negozi chiusi. Edifici pubblici e privati imbandierati.

Alle sedici, seguì la commemorazione dinanzi alle storiche mura di Porta Pia, dinanzi alla cui breccia erano disposti i gonfaloni dei rioni di Roma. Facevano servizio d'onore le guardie municipali e i pompieri in alta uniforme. Grande folla assisteva alla cerimonia e acclamò vivamente il Re, quando le autorità giunsero accolte dall'inno reale.

Quindi il prosindaco lesse tra entusiastici applausi il telegramma del Re, poscia pronunziò un patriottico discorso. Ne diamo alcuni periodi.

«Il valore dei prodi che incontrarono la morte per combattere i nemici della patria e della libertà, è arra sicura che l'esercito nazionale, educato dalle patrie virtù, glorioso per le ammirabili prove d'eroismo e d'abnegazione che diede sulle infuocate roccie dell'Etiopia, saprà fare il suo dovere nel giorno del pericolo e vincere il fato avverso.

«E già la fortuna volle che in un recente incontro la vindice spada di un giovane e nobilissimo Principe, progenie di prodi, rintuzzasse al cospetto del mondo civile l'offesa fatta al valore italiano. Così con pari valore l'esercito saprà difendere da ogni nemica aggressione l'integrità e l'indipendenza della patria.»

E così l'oratore concluse:

«Mando il saluto al Re tutore geloso delle sorti della Nazione, il saluto e l'augurio che il nome italiano percorra il mondo sempre più rispettato e suoni dovunque simbolo di libertà e difesa di civiltà. E' per esse che l'Italia, serva e divisa, risorse a dignità di nazione; sia per esse conservata in perpetuo ad onore e guarentigia di progresso civile. «*Viva l'Italia! Viva il Re!*» (*applausi entusiastici*).

Le associazioni quindi deposero numerose corone sulla lapide dei caduti.

Alla sera gli edifici pubblici sono illuminati, i concerti suonano sulle piazze.

Notizie da tutte le città annunziano che dappertutto la data memoranda si è festeggiata con diverse manifestazioni patriottiche.

BRESCIA. — A Brescia, per degnamente commemorare il XX settembre, s'inaugurò un obelisco in onore dei fucilati dall'Austria nel 1848.

Folla immensa.

Parlò Zanardelli, plaudendo al nobile pensiero della gioventù bresciana la quale volle innalzare il monumento in ricordo della magnanima epopea delle dieci giornate. Il suo discorso fu elevatissimo. Conchiuse deplorando l'indifferenza dei giorni presenti che indebolisce ogni gagliardo convincimento intorno ai problemi della cosa pubblica e la sollecitudine prepotente degli interessi materiali che rende freddi e deboli i cuori, pervertendo ed abbassando l'anima nazionale. — Dice essere inutile amare la libertà, la giustizia, il progresso e la democrazia se a questi grandi beni non si dedica un affetto forte ed operoso. — Gli eroi e i martiri, di cui oggi celebriamo le gesta ci attestano che a questo prezzo soltanto è l'onore, è la fama, è l'immancabile vittoria.

LENDINARA. Si inaugurò, fra grande entusiasmo di popolo, un monumento ad Alberto Mario.

VERONA. — Il Re, accompagnato da Rudinì e dal suo numeroso seguito, circondato da immensa folla acclamato, si recò prima a visitare l'ospedale civile, intrattenendosi alquanto dinanzi agli ammalati più gravi. Poi visitò l'Arena: visita ch'era stata annunciata. Quando comparve dal pulvinare, migliaia e migliaia di bandierine tricolori si agitarono in aria, con meraviglioso effetto e da quella folla sbalorditiva, cinquantamila persone — partirono evviva frenetici che si fusero in un urlo unico, coprendo i suoni delle varie musiche intonanti la marcia reale.

Il Re, visibilmente commosso, ringraziava dell'imponente dimostrazione — e la folla riprendeva ad agitare di nuovo cappelli, fazzoletti, bandierine, e a urlare evviva!

La maschia figura del Sovrano spiccava sola sul fronte della loggia, addobbata di damaschi a colori vivaci.

Tutte le teste, tutti gli sguardi erano rivolti in alto — e la frenesia delle acclamazioni continuò per parecchi minuti — e Umberto ripetè il saluto militare senza rigidità, come sa far lui solo, dolce e austero.

Soldati, graduati, ufficiali di tutte le armi, mescolati alla folla, erano nella pista dell'arena guardando in su. Non sapevano i bravi soldati staccare gli sguardi dall'amato Sovrano, che forse troppo raramente si mostra al suo esercito mentre egli è dei pochi che possiedono il segreto di conquistare e trascinare all'entusiasmo con la sola presenza.

Lo spettacolo magnifico, magniloquente, sublime, rimarrà incancellabile nella memoria di quanti ebbero la fortuna di vederlo.

Calmato il fervore dell'entusiasmo, oltre cento coristi, accompagnati dalla banda cittadina, eseguirono un inno popolare del maestro Riva — una cosa d'occasione che fu applaudita.

Poi la folla rinnovò le acclamazioni al Re e si riversò in Piazza Brà per acclamarlo di nuovo mentre si dirigeva verso il villino di Chievo.

Caso luttuoso a Siena.

A Siena, mentre — per commemorare il XX Settembre — parlava a piedi del monumento di Garibaldi ed era già alla fine del suo discorso, l'onorevole Imbriani fu colto da momentaneo deliquio. Volle continuare: ma fu costretto di nuovo ad arrestarsi.

L'attacco aggravandosi, fu trasportato in una casa vicina.

Si tratta di emorragia cerebrale, che produsse l'immobilità della parte sinistra della persona. La sua mente è quasi ottenebrata.

Si teme di ora in ora la catastrofe.

Tutti i giornali riferiscono con dolore le notizie sulle condizioni dell'on. Imbriani e fanno voti per la sua guarigione, riconoscendone il patriottismo, l'integrità del carattere, la rettitudine degli intendimenti.

Si sospesero il banchetto popolare e gli altri festeggiamenti. Il sindaco sospese la illuminazione al municipio. Si telegrafò alla famiglia. Spedirono telegrammi di condoglianza il sindaco di Napoli, gli onorevoli Agnini e Costa a nome dei congressisti di Bologna, degli onor. Luzzatto, Barzilai e Gattorno.

A TRIESTE.

Trieste, 20 settembre. — Il venti settembre, da due anni proclamato festa nazionale italiana, viene oggi festeggiata ufficialmente dal locale consolato di S. M. Re Umberto, che ha esposto bandiera, dai navigli del porto, i quali pure innalzano la tricolore, e dai numerosi cittadini regnicoli, ai quali si unisce con unanime simpatia la cittadinanza, la quale sempre ha dimostrato di sentire l'alta poesia civile di questo giorno.

Rispetto a due anni addietro, quando la vivace partecipazione alla festa per la caduta del potere temporale popolava le carceri di giovani triestini, rispetto all'anno scorso, quando la provocante dimostrazione dei clericali faceva scattar gli animi in un ardente grido di ribellione e di protesta, la memore giornata trascorre oggi imperturbata e calma: non però meno vivo è in ciascuno il sentimento dello splendore ideale di questo giorno che rammenta compiuto il voto d'un popolo e soddisfatta l'energica richiesta della ragione.

Il duca Carafa D'Andria ha costituito un comitato di senatori, deputati, professori e gentiluomini, che si riunirà mercoledì per promuovere una spedizione in Africa per la ricerca del viaggiatore Maurizio Sacchi, vivo o morto che sia.

Le esposizioni di Pagnacco.

Folla, jeri, a Pagnacco — l'intero giorno — Visitò le mostre od assistette alle prove ed alle gare. Impossibilitati a descrizioni, sommariamente diciamo dei premi venuti a nostra cognizione e del Congresso cinegetico.

La gara alle boccie

Dodici i concorrenti.

Vinse il primo premio (lire venti in oro) Ermenegildo Zampa di Martignacco.

Il secondo (lire dieci in oro) Giuseppe Giacolleti di Udine;

Il terzo (lire cinque) Ermenegildo Busolini di Martignacco;

Il quarto (lire tre) Luigi Moro di Udine.

ESPOSIZIONE CINEGETICA.

Cani premiati nella prova sul terreno.

La prova si fece jeri nella braida Rizzani.

I cani premiati furono:

Black, con medaglia d'argento del Ministero, appartenente ai conti Florio;

Geppy, con medaglia d'argento del Comitato, appartenente ai fratelli Querini;

Cadeau, con medaglia di bronzo; è del conte Ottelio;

Mentor, con medaglia di bronzo; è dei fratelli Galvani di Pordenone.

Alla prova assistette un centinaio circa di persone.

I premi alla mostra dei cani.

Potemmo, benchè incompletamente, non di tutti i cani essendovi stato detto il nome dei proprietari; conoscere il giudizio dato dalla speciale giuria sui cani esposti. Ne fece la proclamazione sul campo del tiro a volo il cav. Biasutti.

Categoria A. *Bracchi e spinoni.*

Medaglia di bronzo a Tell dell'ingegnere Moro di Codroipo.

Il proclamatore, veramente, il proprietario non nomina; e siccome taluno ciò domandava, egli si scusa col dire:

— Non siamo arrivati, ancora per la fretta e la molteplicità delle cose trattate, a dare il nome del cane al proprietario...

Scoppio di fragorosa ilarità per il *lapsus linguae* del Presidente. Una voce:

— Speriamo che ci arriveranno presto!

Dopo un certo tempo, e cessato il ridere e lo spiegare il *qui pro quo* a chi non l'aveva udito; continua la proclamazione.

Bracchi e spinoni cuccioli.

Medaglia d'oro del Ministero a *Cadeau* dei conti Ottelio.

Medaglia d'argento a *Bella* dell'ingegnere Moro.

Medaglia d'argento a *Flock* dei fratelli Querini.

Menzione onorevole al gruppo: *Drago, Brenno, Cigno* del conte Luigi Frangipani.

Categoria B. *Pointers e sellers cuccioli.*

Medaglia d'argento del Ministero a *Black*, dei conti Florio.

Medaglia d'argento del Comitato a *Castor.*

Menzione onorevole a *Momus.*

Medaglia di bronzo al gruppo presentato dai fratelli Galvani.

Pointers e setters adulti.

Menzione onorevole al gruppo *Castor, Ebe e Cuccioli.*

Categoria C. *Levrieri da seguito, bassotti* ecc.

Medaglia d'argento al gruppo *Canon, Bomba e cuccioli.*

Medaglia di bronzo a *Necker.*

Categoria D. *Incroci.*

I. Cuccioli. Menzione onorevole a *Guerra, Bill, Tram, Bulo e Osman.*

II. Adulti.

Medaglia di bronzo a *Bulo* e *Medor.*

Menzione onorevole a *Blitz, Alma* e *Leda.*

TIRO AL VOLO.

Molto animato.

Vi assisteva, jeri, una quantità di signore e signorine; alcune delle quali — massime tra le ultime — s'impietosivano per tanta strage di uccellini: forse, però alla sera, mangiandoli.. Diversità del punto di vista!

Nella gara di prova, riuscirono vincitori (nell'ordine seguente) i signori:

Maino di Milano, Giavedoni, Marchetti, Querino co. Querini.

Nella gara pomeridiana, più interessante, le sorti mutarono.

Il primo premio fu vinto da Francesco Marchetti di Castions;

il secondo, da Gherardo Maino di Milano;

il terzo, dal conte Querini di Cordenons;

il quarto, da Arrigo Minciotti di Camino di Codroipo.

Il Congresso Cinegitico.

Alle tredici e mezza circa incominciò il Congresso, che riuscì numeroso.

Animate le discussioni, e ordinatissime, sotto l'abile direzione del presidente comm. Chiaradia.

Al banco della Presidenza, oltre l'on. Deputato, sedeva il presidente della Mostra Cinegetica cav. Pietro Biasutti e il vice presidente del Comitato ing. G. B. Rizzani, segretario il signor Venanzio Rizzani, vice segretario il signor Cesare Bulfoni.

Fra gli intervenuti notammo: sacerdote Francesco Jannis di Tricesimo, un appassionato uccellatore; cav. Luciano Galvani di Pordenone; dott. Giuseppe Campeis; conte Andrea Gropplero vice presidente di Udine; Sindaco Loi; Licurgo Sostero geometra di San Daniele; dott. Ugo di Colloredo di Udine; Gerardo Maino di Milano; conti Daniele e Filippo Florio di Udine; avv. cav. Luigi Perissutti di Tarcento; cav. dott. Carlo Marzuttini di Udine; avv. Nimis di Udine; conti Giovanni e Querino Querini di Cordenons; cav. prof. Petri di Pozzuolo; co. Nicolò Agricola; avv. Tita Billia; Umberto e Domenico Barnaba di Buja; conte Cesare di Colloredo; Francesco Marchetti di Castions; nobile Giu-

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 45

Capriccio di gran dama

(*Dal francese.*)

«Ma io non ascoltai che la mia collera e la ricacciai indietro ruvidamente. Ella gridò, pianse, pregò, ma nulla più mi inteneriva. Lagrime, preghiere, tutto fu inutile, ed io colpii come una bestia feroce. Io era giubilante di veder grondare il suo sangue, e mi dolse veder la morte farsi innanzi sì presto.

«Quando la disgraziata piombò giù distesa senza vita sul pavimento, io presi la fuga. Mi nascosi fra i boschi, ma poscia credendo di venir preso, pensai a voi. Io non voleva morire e tuttavia non ho punto paura della morte. Ed eccomi quì, signore, datemi in mano alla giustizia, o salvatemi; la mia vita dipende da voi!

Il cavaliere rassicurò il campagnuolo e gli promise di condurlo seco in Allemagna.

— Rimanete intanto quì, — gli disse, — nessuno verrà in cerca di voi.

Gli agenti della giustizia ducale non si pensarono infatti di visitare l'abitazione di d'Apremont che quindici giorni dopo i fatti avvenuti, lasciava Luneville per far ritorno in Allemagna. Egli era accompagnato da Collichon, che aveva potuto tener dietro alla procedura fatta contro di lui e si vedeva condannato a morte.

Fortunatamente egli si trovava al sicuro, ma non fu così dei suoi beni che furono venduti per risarcire le spese del processo.

XIV.

UN'IDILLIO.

Dopo la partenza del cavaliere, Saint-Lambert, assolutamente libero di far quel che gli piaceva, cessò di frequentare la Via della Commedia e non si mostrò più che nelle vicinanze del Palazzo reale.

Egli si era installato in Via dei Piccoli Campi, presso all'antico palazzo di Choiseul.

Se d'Apremont fosse stato meno occupato a Nancy e si fosse interessato dell'impiego che l'amico faceva delle sue giornate, la sua soddisfazione sarebbe stata piena.

Il poeta nelle sue prime corse attraverso Parigi, aveva percorso spesso da una estremità all'altra la Via Vivienne.

Un dopopranzo, mentre faceva la sua passeggiata favorita, fu sorpreso da un'acquazzone e dovette cercar un riparo sotto un portone in prossimità del palazzo di Torci.

Senonchè la pioggia spinta da un forte vento scrosciava nel bel mezzo della facciata della casa, il cui ingresso — egli lo aveva per un istante sperato — doveva proteggerlo, mentre ne era invece letteralmente inondato.

Dal suo abito di velluto grondava l'acqua a catinelle.

Dirimpetto a lui, egli vedeva gli abitanti, ritti dietro le invetriate, che guardavano a cader la pioggia.

— È una bella cosa, si diceva egli, ammirare un'acquazzone, ma sarebbe meglio poterlo fare standó al coperto.

Dall'altra parte del rialzo vedevasi una bottega da modista, dove una donna seduta, lavorava intenta ad armonizzare i colori variati delle piume di un cappello, senza neppur parer accorgersi del tempo che imperversava.

Il marchese la vedeva prender le piume e disporle ammodo; portare all'altezza de' suoi sguardi il fragile oggetto, voltarlo e rivoltarlo in tutti i sensi, demolire ciò che aveva fatto, indi cambiar di posto i fiori e le piume e sorridere di compiacenza quando una delle sue combinazioni sembravale riuscita.

Quand'ella sollevava il cappellino posato sulla sua mano chiusa, la manica dell'abito rialzavasi lasciando veder fino al gomito un braccio perfettamente fornito, di una stupenda bianchezza.

Ella faceva girare lentamente il cappello e sorrideva lasciando scorgere una fila ammirabile di denti.

Di tratto in tratto, ella gettava uno sguardo sul disgraziato esposto alla pioggia e pareva compassionarlo.

Il marchese la guardava con interesse, e gli veniva la voglia di attraversare la via per entrare nella bottega della modista; ma tutto bagnato com'era gli pareva di far una assai brutta figura, e poichè il tempaccio non voleva cessare, decise di andarsene via.

La modista intanto era scomparsa in fondo del suo piccolo magazzino, ma per ricomparire bentosto, seguita da una domestica alla quale disse alcune parole, accennando con lo sguardo Saint-Lambert.

Questi compreso che si trattava di offrirgli un riparo migliore di quel vano di porta dove si era rifugiato.

Egli non esitò, e non volendo lasciar che la serva attraversasse la via che si era trasformata in un torrente, si slanciò, e in tre balzi fu nel magazzino la cui porta si apriva.

Il pavimento divenne tosto un piccolo lago. L'acqua scendeva giù dalle vesti a mò di fili sottili sottili: gli orli del cappello erano altrettante grondaje.

La serva mandò delle grida di spavento alla vista di quella inondazione.

— Tacetevi Manon, disse la modista, che aveva avuto cura di porre la sua delicata mercanzia al riparo da ogni guasto. In luogo di gridare, conducete invece il signore in cucina e accendete il fuoco perchè possa asciugarsi.

Saint-Lambert seguì la domestica e fu introdotto in una locale abbastanza vasto che metteva su di una corte. Il suolo era di mattoni rossi; alle pareti stavano appesi degli utensili di cucina, nitidissimi, lucenti a mirarsi; in mezzo, una tavola con attorno alcune seggiole di legno.

Manon mandò un sospiro al cospetto dell'acqua che scorreva dalle vesti del marchese inondando la cucina. Ciò significava, del lavoro, per lei.

Perchè la padrona non aveva ella lasciato quello sconosciuto dov'era, in luogo di offrirgli un ricovero?

Accese delle legna sul focolajo, e bentosto si sprigionarono delle fiamme, e la stanza si riempì di calore.

Accostandosi al fuoco, il poeta disparve quasi in messo ad una nube di vapore. Egli si tolse la giubba e la distese su delle sedie. La serva aggiunse nuove legna al fuoco, e in pochi minuti la cucina diventò una vera stufa.

(Continua).

seppe Orgnani Martina; signori Canciani, Marzona, De Longa ed altri.

I quesiti trattati furono quattro.

I.o Della unificazione delle leggi in materia di cacciagione, del termine unico per l'apertura e chiusura della caccia, relatore il signor Leonardo Rizzani.

II.o Della utilità delle riserve o bandite di caccia, relatore il conte Andrea Gropplero.

III.o Utilità della costituzione di circoli di cacciatori, relatore il signor Cesare Bulfoni.

IV. Convenienza di permettere durante l'intero anno la caccia al passero, relatore il signor Federico Cantarutti.

La discussione fu ampia e procedette ordinata, sotto l'abile direzione del comm. Chiaradia. Vi parteciparono i relatori, naturalmente; il cav. Galvani, il presidente, il cav. Biasutti (che sostituì l'assente relatore signor Cantarutti), l'ingegnere G. B. Rizzani ed altri.

Ecco le risoluzioni votate dal Congresso:

« *Quesito I.* — Il Congresso Cinegetico riunitosi in Pagnacco oggi 20 « Settembre

« Fa voti

« Perchè in tutta l'Italia vengano adottati termini unici generali per l'apertura e la chiusura della caccia indicati nel disegno di legge di cui fu relatore l'onorevole Chiaradia, mantenendo in modo assoluto al 16 agosto il termine di apertura di qualunque caccia, ed approvando le disposizioni della prima parte dell'alinea 6 dell'articolo 6.o ciò che segna per le chiusure. »

« Il Congresso Cinegetico riunitosi in Pagnacco oggi 20 Settembre.

« Considerati i danni che all'agricoltura ed alla selvaggina derivano in causa della diversità delle leggi in materia di caccia vigenti nelle varie regioni del Regno;

« Osservato che dal 1862 in poi autorevoli commissioni della Camera e del Senato fecero studi e progetti senza che loro fosse dato condurli a porto;

« Visto che l'ultimo progetto di legge di cui relazione dell'onorevole Chiaradia, che ora pende al Parlamento si presenta e deve ritenersi meritevole di definitiva sanzione e di essere convertito in legge unica dello stato

« fa voti

« Perchè il R. Governo porti al più presto in discussione al Parlamento il progetto come sopra menzionato in tutta l'Italia. »

Quesito II. « Il Congresso convinto essere urgente il provvedere alla tutela della selvaggina;

« persuaso che a tale scopo si rende indispensabile la costituzione di numerose caccie riservate secondo il disegno di legge

« *fa voti*

« perchè, approvato al più presto il progetto, la costituzione delle bandite abbia la più vasta applicazione ».

Quesito III. « Il congresso cinegetico provinciale di Udine, nell'intento di tutelare nel miglior modo il diritto del cacciatore munito di licenza, e le sorti dell'agricoltura ed insieme di proteggere la selvaggina contro la caccia abusiva

« *fa voti*

« perchè conformemente a quanto è disposto nel progetto di legge pendente davanti al Parlamento, relatore on. Chiaradia, venga in ogni provincia istituito un circolo di cacciatori, il quale

« a) dovrà essere consultato dalle autorità provinciali deliberanti in materia di caccia;

« b) potrà avere guardie proprie e richiedere l'intervento degli agenti della pubblica forza per far osservare la legge;

« c) e farà fronte alle spese col contributo dei soci e con una quarta parte delle tasse sulle bandite o riserve e delle tasse sulle licenze da caccia. »

Quesito IV. — « Il Congresso Cinegetico provinciale del Friuli, tenutosi in Pagnacco il 20 di settembre 1897;

« Considerato essere generalmente noto come il passero sia di grave danno all'agricoltura, in confronto del lieve vantaggio che arreca durante il breve termine della covata;

« riportandosi ai molti studi fatti sull'argomento in Italia ed in Francia, specialmente dal Mottè;

« Tenuto conto del pentimento dell'America per aver introdotto il passero europeo;

« *fa voti*

« perchè nel progetto di legge, nella tabella richiamata all'articolo 7 del progetto di legge altrove citato, si introduca la facoltà di distruggere gli uccelli nocivi in tutte le stagioni dell'anno, ritenuto però che non si possano uccidere col fucile prima e durante dell'epoca prefissata per legge. »

L'imperatore Guglielmo fu accolto a Budapest con grandissimo entusiasmo.

Cronaca Provinciale.

Il XX Settembre in provincia.

Gemona. — Gemona ha solennizzato con quella serietà e dignità che la festa richiedeva, la data memoranda del 20 settembre.

Gli spari di mortaretto di buon mattino e la campana del castello e le allegre marcie suonate dalla nostra brava banda musicale, rammentarono il fanstissimo avvenimento ai cittadini che andarono a gara nell'imbandierare le loro abitazioni.

Sotto la loggia, alle 9, e alla presenza delle signore gemonesi coll'intervento delle autorità, della parte eletta della cittadinanza, di numeroso pubblico, ebbe luogo la deposizione delle corone ai busti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, al suono ripetuto ed acclamato dei fatidici inni.

Il cav. Celotti a nome del Comitato pronunciò un elegante, forbito ed elevatissimo discorso che elettrizzò il popolo plaudente procurando vivissime congratulazioni all'oratore.

Ora, 5 pom., ha luogo una gara al campo di tiro, e tutto fa prevedere che la fiaccolata e l'illuminazione delle case abbiano un esito felicissimo.

In questa occasione non furono dimenticati i poveri del paese, ai quali si distribuirono L. 400, frutto delle offerte raccolte.

A quest'ora saprete che il sindaco venne sospeso a tempo indeterminato: il relativo decreto prefettizio venne comunicato dal sig. delegato Ellero al sig. Bonanni, mentre questo — ci si dice — ritornava dalla Messa.

Tranquillità perfetta. Z.

Latisana. — A solennizzare la festa del XX settembre le autorità ed il paese pure tutto concorsero in modo veramente degno.

Sin da ieri sera lo sparo di qualche bomba annunciava la lieta ricorrenza.

Stamane, sparo di nuove bombe; e la banda cittadina uscita oggi per la prima volta percorse le vie del paese suonando la marcia reale.

Gli uffici pubblici e moltissime case private sono imbandierati. Questa sera grande concerto musicale sulla piazza maggiore e illuminazione fantastica delle case.

Negli alberghi alla « Bella Venezia » e « Locanda Nuova », banchetti con discorsi d'occasione.

Spilimbergo. — A degnamente solennizzare questa memoranda giornata, la Giunta Municipale, oltre la esposizione della bandiera nazionale, ha elargito L. 50.00 che furono oggi distribuite ai poveri del Comune, ed ha spedito due nobilissimi telegrammi, uno al Re e l'altro al Sindaco di Roma.

San Daniele. — Ieri vi furono: imbandieramento, gare di tiro a segno, musiche, ed alla sera fiaccolata con musica.

Della gara di tiro a segno, non si potranno conoscere i risultati completi che questa sera. Possiamo dire solo che nella prima gara riuscì primo Valentinis; nella seconda (gara fortuna), Zaghis e secondo Fabris; nella terza, primo Strioli, secondo Gonano, terzo Franz e quarto Sendresen.

PORDENONE. — Alle 11 ebbe luogo la dispensa dei premi agli alunni della scuola di disegno applicata alle arti e mestieri della Società operaia. Erano presenti il R. Commissario dott. E. Manfren, l'assessore D. Veroi pel Sindaco, il Presidente del Tribunale dott. Varagnolo, il R. Sostituto Procuratore del Re dott. Berti, dott. D. Roviglio Deputato provinciale, l'on. Monti e tutti i Presidenti delle locali Società operaie e Cooperative.

Parlarono il Presidente della Società e poi il signor De Marco Presidente della Commissione di sorveglianza, che fece risaltare quanto di bene reca una tale istituzione e quanto per essa dovrebbero fare Governo e Comuni; l'egregio prof. De Pauli chiamò poi gli alunni premiati, ai quali venne consegnato il premio dal R. Commissario.

Alle ore una ebbe luogo nel salone Cojazzi il banchetto, ben servito dal signor Mecchia. Circa 400 i presenti. Ai brindisi (applauditissimi) parlarono il Presidente della Società operaia, l'Illustrissimo signor Sindaco, Tomadini, Tomasella, Michielli, Monti, Policretti, ed altri. Vennero letti telegrammi del signor Raetz aderenti alla festa nazionale.

Al suono poi della banda, con tutte le bandiere, la comitiva dei soci si recò al Politeama dove, dinanzi ad altre duemila persone, l'egregio avvocato Umberto Caratti tenne l'applauditissima conferenza *Ricordi e speranze,* svolta in forma elettissima e che entusiasmò il popolo intervenuto.

Memorabile resterà fra noi la festa di ieri per l'unione e la concordia onde tutti i cittadini vi parteciparono.

Non si dimenticarono i poveri, perchè oltre 300 ebbero il pranzo dalle cucine economiche a cura della Società agenti.

I gravi fatti di Palmanova.

Palmanova — *(X)* — Mentre in ogni parte d'Italia con ogni mezzo si cercò di render solenne la giornata di ieri, qui a Palmanova, in questa cittadella posta sul confine orientale della nostra terra, dove più che mai sarebbe necessario tener desto nei cuori l'amore santo della Patria e della libertà, qui nulla fecero, tutto obliarono le autorità che sono a capo del paese. Non un manifesto che ricordasse ai cittadini la patriottica ricorrenza, nulla; non venne neppur rimandato il settimanale mercato. Questa apatia, per non dire mancanza d'ogni nobile sentimento, era naturale dovesse irritare l'animo d'ogni vero italiano, tanto che ad onta della giornata commerciale, sin dalle prime ore del mattino in gran parte della città sventolava il vessillo nazionale.

Parecchi manifesti manoscritti, appiccicati ai muri, invitavano a festeggiare la solenne giornata. Erano così concepiti: « Cittadini, imbandierate ed illuminate! Come protesta ai sentimenti antipatriottici di chi dirige il nostro paese, preparatevi a ricordare in modo degno del grande avvenimeto, la data memorabile del XX settembre ». Nel pomeriggio quasi tutti i negozi si chiusero; però nelle due filande principali, si lavorò per tutta la giornata. Con tutto ciò sino a sera, nessun incidente, nessun disordine.

Verso le 8, più o meno sfarzosamente, s'incominciarono ad illuminare le case; ma le lacune troppo frequenti che si notavano per le vie principali, offesero il sentimento d'una parte della popolazione, in special modo perchè le *lampade* mancavano, fra le altre, nelle case di due consiglieri comunali. Spontaneamente si formò una dimostrazione che calma da prima, si lasciò andare poi ad atti troppo energici e certamente da non approvarsi, ma compatibili in coloro che si vedono provocati non da chi lotta per un principio, ma da chi agisce per un inconsulto puntiglio. Veniamo ai fatti.

Alle ripetute richieste dei dimostranti in molte case van comparendo i « lumi » ma in casa Loi si fa le orecchie da mercante. Cominciano a volare i sassi, cadono frantumati dei vetri, si grida incessantemente, un vero pandemonio. Stanchi, i dimostranti s'avviano alla casa Michieli in piazza; qui la tempesta diviene veramente furiosa, tanto da persuadere i padroni ad esporre due misere candele che però bastano ai dimostranti i quali proseguono la loro via. Caso strano: non s'era visto ancora, con tutto quel diavolio, nessun carabiniere.

Ma mentre il gridio e la tempesta incominciano dinanzi alla casa del consigliere Trevisan, ecco comparire la forza che invita la folla a sciogliersi ed a non scagliare i pericolosi proiettili.

Però la gragnuola continua ed una grossa pietra frantuma, con grande fracasso, un'invetriata.

I carabinieri sono impotenti a frenare quella turba; non sanno da che parte rivolgersi. D'un tratto, certo dietro una erronea testimonianza, arrestano l'operaio Giacomo Sguardo detto Nussi, che tranquillamente osservava, come lanciatore del terribile sasso e tentano condurlo seco. Il Nussi si difende energicamente, il popolo corre in suo aiuto e vuol liberarlo.

I carabinieri sguainano il brando, ad essi s'uniscono una mezza dozzina di soldati pure colla daga in pugno ed a furia di stenti riescono a trarre in arresto il Nussi. La dimostrazione continua dinanzi alla prigione, la folla crescente assai lo vuole libero ad ogni costo. Intanto sopraggiungono il Sindaco, il maggiore comandante la piazza, un capitano di fanteria e molti altri. Il Sindaco parla coi rappresentanti della forza e vedendo che le proteste non cessavano, con poche parole promette la liberazione dell'innocente, purchè ritornasse la calma. Dopo pochi minuti il Nussi esce ed al canto di inni patriottici viene portato in trionfo sino in mezzo alla piazza, dove l'operaio salito presso l'albero della libertà arringa brevemente la folla.

La dimostrazione un po' alla volta va sciogliendosi, non senza lasciare molta impressione in tutti i Palmarini per l'insolita gravità dei fatti e non senza lasciare un senso di disgusto verso coloro che furono la causa prima di questi disordini. Speriamo che i fatti di ieri sera non abbiano conseguenze e che servano ad insegnare che chi dirige una popolazione deve conoscere i sentimenti ed assecondarne i desideri.

Due bandiere papaline!

Faedis. — Iermattina, mentre sulla piazza di Faedis stavano esposte alcune bandiere nazionali, sul tiglio che sorge nel mezzo furono vedute due bandiere papaline — bianco-gialle — appesevi nella notte clandestinamente.

Vederle e salire sull'albero e strapparle e lacerarle fu tutt'uno, per un giovanotto: ci si dice sia il signor Camillo Tomat.

Quella sfida lanciata da un nemico della Patria, fe' sorgere il volere concorde di affermare con insolita vibratezza i sentimenti patriotici della popolazione. E così, vennero nel pomeriggio affissi cartelli stampati con *W Roma capitale*; e alla sera si accesero fuochi di bengala e una folla di popolo percorse le vie acclamando all'Italia, al Re, alla Capitale intangibile.

Quando il corteo passò dinanzi ad una certa casa, fu udito uno sparo di fucile. — L'arma, era carica? e contro chi diretto il colpo?

Ignorasi.

Cividale.

APPICCATO.

21 settembre. — Questa mane, nel cortile della casa Tomadini Antonio fu Bortolo, fu trovato impiccato il di lui agente Tomadini Antonio Pietro di anni 38.

Ieri fu a comperare la corda e, scherzando, disse a chi gliela vendeva se potesse tener su un uomo; ed avutane risposta affermativa, se ne andava a casa.

Durante la notte, non si sa se prima o dopo andato a letto, trovandosi in mutande, compì il disperato proposito.

Non si conoscono le cause, ma pare per dispiaceri nel commercio.

Nel tacquino gli si trovò la seguente quaderna: 17, 22, 25, 49.

Chions.

Suicidio di un pellagroso. — L'altro giorno, il cinquantunenne Luigi Vecchiet, contadino, pellagroso, impiccavasi nel proprio domicilio.

Caut.

La solita disgrazia infantile. — La bambina Stella Filomena di anni 3, giocando presso una vasca piena d'acqua vi cadde. Subito dopo accorso il padre suo Antonio la estrasse fuori prestandole le necessarie cure, ma queste fatalmente riuscirono vane, giacchè la povera bambina poco dopo cessava di vivere. Venne accertato che questo doloroso fatto non avvenne per mancata sorveglianza da parte dei genitori.

Una grande sventura.

(Telegramma da Latisana 21 settembre ore 8.45)

Iersera Zaccaria Beltrame d'anni 21, figlio unico, attraversando la strada Cavrato sormontata dalle acque del Tagliamento, per fatale accidente travolto dalle onde, miseramente periva.

La Famiglia, piombata nella desolazione, ne dà col presente il luttuosissimo annuncio ai parenti ed amici.

I funerali seguiranno domattina alle 9 1/2.

S. Michele al Tagl. 21 settembre.

A questo telegramma comunicatoci dall'egregio cav. Francesco Zuzzi, risponde l'animo nostro con sensi di compartecipazione all'immensa sventura da cui è colpita la distintissima famiglia Beltrame. E' tale sventura, per cui non valgono parole di conforto. G.

IN MORTE

del

Dott. **Adolfo** Nob. **Toscolini**.

Adolfo! Adolfo!! Io ti chiamo e ti cerco, e tu non senti e non vieni. Scrivendo, la penna mi traballa su la carta rispondendo ai moti del cuore angosciato. Quante anime poveretto, t'han pianto e ti piangono! quante lacrime di pietà t'han seguito per la via che conduce gli angeli a Dio! E tu più non sei! In quanti sogni non ricompari, ne le braccia che ti corrono incontro, si rinserrano vuote sul seno e l'angoscia di chi t'ama aumenta e non altro che la Fede di ritrovarti, acquieta i convulsi.

Io so l'animo tuo, so che pietoso affetto t'avvicinavi agl'infermi. Vaneggio? Ah no, Adolfo, benedetto, no, non entrar per quella porta! Là dentro, là dentro è la morte: ve' quelle occhiaie vuote e quel volto torbido e truce e 'l corpo ischeletrito per i freddi sudori! Ah no, Adolfo, perdonati per quell'inferno! « *Giù l'acquatta* » ch'ei ti coglie. Ah, non fidar su le tue membra giovanili e forti! Mio Dio, io l'ho sentita quella voce, io l'ho sentita, Adolfo! « Formose puer nimium ne crede colori! »

Ma in te vinse sempre il dovere, e pel dovere sei morto. E i cuori ti piangono e ti chiamano. E.. tu sei ne le braccia di Dio!

Terra, che lo ricoveri, posagli lieve! Uccelletti librati su le volubili piume, cantategli dintorno, sicchè dorman tranquille quelle povere ossa! Venti freddi, non gli passate dappresso; ma voi, zeffiri, recategli i profumi dei fiori, mentre il rompersi continuo del torrente al di sotto, gli mormori sempre, sempre, sempre, che il tempo passa e tutti ne ricondurrà ne le sue braccia.

Manzano, 19 settembre 97.

D. T.

Cronaca Cittadina.

Venti Settembre.

La conferenza Girardini.

Il teatro è affollato, come non ci ricordiamo di averlo veduto che ben poche volte. Notansi fra il pubblico composto di tutte le classi sociali, molte signore, signorine ed anco popolane.

Sul palcoscenico han preso posto le rappresentanze delle varie società con bandiere. Appena si mostrò quella dei Veterani, scoppiò un lungo applauso. Vi era rappresentata anche la Società fra Commercianti ed Industriali, a mezzo del suo consigliere signor Luigi Barducco.

Delle autorità state invitate alla Conferenza venne solo il sindaco conte di Trento che fu accolto da grandi evviva.

Quando sul palcoscenico, accompagnato dall'avv. Schiavi, si presentò poi il Conferenziere, vi fu un vero subisso d'applausi e di grida: Eviva Girardini, evviva il vero deputato di Udine.

L'avvocato Schiavi presidente della Società Dante Alighieri, presentando l'oratore dice: Consuetudine vuole che si debba con alcune parole presentar al pubblico i conferenzieri, ed in questa circostanza io mi tengo onorato di farlo, trattandosi di tale che è da tutti voi ben conosciuto, che è il nostro deputato. Nell'adempiere a questo incarico io penso alla giusta compiacenza che è in tutti voi di udire l'eletta sua parola, e v'invito quindi ad ascoltarlo.

Sorge a parlare l'avvocato Girardini:

Concittadini,

Vi ringrazio per sì benevola accoglienza.

E ringrazio il signor Presidente del Comitato per le cortesi espressioni usate a mio riguardo. Egli adempì lo scorso anno a questo medesimo ufficio e se non mi è dato di imitarlo nella perspicuità della parola, lo imiterò, com'egli presente, nella schiettezza del sentimento.

Ho accettato con gratitudine l'invito fattomi dal Comitato per i festeggiamenti del XX settembre perchè non poteva non lusingarmi l'incarico che mi dava di rendermi interprete presso di voi, in questa occasione, dei comuni sentimenti.

Noi solennizziamo in questo giorno non soltanto la breccia di Porta Pia, ma evochiamo il ricordo degli uomini e dei fatti che ci condussero, se non alla reintegrazione territoriale, al compimento politico della Patria. Se però questa evocazione dovesse consistere soltanto in una dimostrazione, sarebbe sterile e vana.

A noi giungono voci di ammonimento dalla gloria del passato e voci d'indistinta minaccia dall'avvenire.

Ci corre l'obbligo di raccoglierci per paragonare l'opera nostra a quella dei nostri predecessori, per vedere se abbiamo adempiuto all'obbligo della nostra responsabilità. Dico responsabilità, perchè abbiamo ereditato una tradizione di gloria ed una patria e noi dobbiamo trasmetterla non diminuita, ma accresciuta alla generazione che ci succede. Ed una eredità di patria e di gloria non è un tesoro che si possa inertemente custodire, ma è una missione che non si conserva che adempiendola.

Per l'adempimento di questa missione troviamo stampate le traccie.

Il compimento politico dell'Italia è il frutto dell'evoluzione secolare della civiltà italiana e della nostra epopea rivoluzionaria. In questo lungo periodo furono stampate le orme del genio originale della nostra razza.

Originalità che non ha riscontro e senza cui non esisterebbe civiltà.

Si ammira nella storia la profonda anima dei popoli nordici, la loro tendenza alla disciplina, all'organizzazione nelle scuole, nei partiti, negli eserciti; qualità che dipende dalla facilità con cui ivi si rinuncia alla propria individualità.

Nulla di tutto ciò nell'italiano, resistente e ribelle a rinunciare alla propria affermazione individuale.

I popoli civili del Nord conformemente alla loro natura, hanno conquistato la libertà del pensiero mediante disciplinate discussioni ed ordinate battaglie. Il popolo italiano compie dal rinascimento in poi la medesima opera mediante il genio individuale dei suoi artisti e de' suoi filosofi (*bene!*) e, giunto il momento dell'epopea rivoluzionaria, dà mano all'impresa mediante l'impeto di popolo sorgente al grido di libertà dei monumenti dei suoi liberi comuni.

Questa genialità, questo spirito d'individualità è il segreto ed il privilegio della nostra razza.

Privilegio che si manifestò in tutti i tempi.

Cade la più grande repubblica, sorge un grandissimo impero ed il profondo commovimento trova la sua personificazione nell'individualità di un Cesare.

Cade sotto i colpi della più grande e sanguinosa rivoluzione una civiltà e ne sorge un'altra, ed ecco, figlio della

nostra razza, l'individualità personificatrice di Napoleone.

Giunge l'ora delle rivendicazioni popolari, della risurrezione della patria, ed in mezzo ad una pleiade gloriosa di genii e di valorosi, sorge la personificazione del grande istante, nella individualità di Giuseppe Garibaldi. (*Bene! applausi.*)

Ove campeggia la sua figura non si può lamentare l'oblio di nessun altro nome, perchè egli in sè raccoglie la glorificazione di tutti. Egli in sè riassume la evoluzione secolare che maturò il costume e il pensiero; in sè raccoglie l'anima del popolo che gli ha trasfuse le sue aspirazioni ed i suoi sogni.

Il popolo d'Italia intendeva, quando gli uomini di stato non lo intendevano ancora, che la patria non avrebbe avuto compimento, senza Roma capitale. E Garibaldi col privilegio del suo genio, tendendo l'orecchio alle correnti popolari, ne udiva il grido che a Roma lo sospingeva.

Credete voi che il piccolo esercito di Garibaldi che nel 1849 sotto le mura di Roma tante volte respinse le fresche e rinnovantisi colonne di Audinot, si sia poi sciolto? Parve che si sogliesse; ma ad ogni occasione in cui la fronte radiante dell'eroe si mostrò, i suoi valorosi gli si fecero intorno.

Questa festa fu istituita per commemorare il XX Settembre e per me voglio dimenticare le circostanze che la suggerirono e gli uomini che la proposero, e l'accetto. Ma si mancherebbe alla verità non ricordando che questo fu il giorno in cui la nave entrò felicemente in porto; ma i giorni gloriosi nei quali vinse i marosi e le tempeste, in cui, dai suoi fastigi, la bandiera della libertà sfidò l'ira dei venti, si chiamano Vascello, Aspromonte, Mentana. (*Scroscio di applausi*).

Così da uno svolgimento storico, logico e lento, emerge l'Italia: e all'occhio del credente questo fenomeno non può non apparire che il compimento dei disegni della provvidenza.

Ora è egli possibile che la provvidenza abbia tracciato e voluto cosa che sia contraria alla sua religione? Che, mentre ogni nazione invoca Dio a tutela della sua libertà ed a difesa de' suoi confini, egli debba essere il nemico d'Italia? E' un'indegnità il solo pensare che il sentimento di patria sia in antagonismo col sentimento religioso.

L'idea di patria invece è in antagonismo con gl'interessi e le tradizioni di cui è depositario il potere ieratico, anzi l'alto potere ieratico.

Il potere sacerdotale ha pervertito la parola dei sacri libri; ad esempio è scritto che la parola di Dio è superiore al consiglio degli uomini, ed essi lessero e predicano che la parola di un uomo è superiore al consiglio e dalla volontà degli altri. È scritto che i credenti debbono inchinarsi dinanzi il comando di Dio, ed essi lessero e predicarono che tutti debbono essere credenti, che tutti, principi e stati, debbono essere sottomessi al comando del pontefice. *(bene, bravo, applausi.)*

Queste perversioni trovarono il loro adempimento nel diritto pubblico del Medio Evo, quando il pontefice poteva dare e togliere la corona ad imperatori e re. Dagli albori del rinascimento ci vollero sette secoli di contesa per distruggere questi errori, dopo i quali restò ancora vero per i credenti che la parola di Dio è superiore a quella degli uomini, ma non restò più vero che superiore a tutto s'a la parola di un uomo solo.

Dopo i quali restò vero che i credenti debbono ossequienza al precetto divino, ma non restò più vero che tutti debbano accogliere una credenza, anche coloro cui ripugna di albergarla nel cuore e che al comando del pontefice debbano sottomettersi principi e stati. (*Applausi prolungati.*)

Durante questi sette secoli di contese, il potere sacerdotale ha considerato ogni conquista di libertà giuridica, ogni movimento del pensiero, ogni scoperta della scienza come un'usurpazione ed un oltraggio.

Si parla di conciliazione; ma non vi è nulla da conciliare; tra la religione e la patria non vi è alcuna discordia a comporre. La discordia è con gli interessi di una casta coi quali una transazione è inconcepibile. In questa terra italiana si sono, durante lunghi secoli, come in un campo aperto, decise le sorti degli imperi e dei regni. E qui la storia ha depositato i più gravi problemi dati a risolvere dall'umano progresso. L'Italia non poteva risorgere senza compiere insieme una conquista alla civiltà, senza la proclamazione del diritto nazione e l'abbattimento del diritto teocratico. *(Bene, applausi).* Quanto si è compiuto è adunque conquista di patria e di civiltà ed un brandello, un briciolo di ciò che è patria e civiltà non può essere alienato. (*Bene, bravo!*)

E come la patria, neanche la civiltà è contraria al sentimento religioso. Il sentimento religioso è insito nell'umana natura e nessuno potrà mai sradicarlo dal cuore dell'uomo. Il sacerdote che come il nostro monsignor Tomadini raccoglie per le vie della città i figli del popolo fatti orfani dalla pestilenza, il ministro di Dio che entra nel tugurio del povero nell'ora angosciosa in cui non vi penetra alcuno e gli reca il conforto della sua carità; il sacerdote che comunque si presenta circonfuso dalla pura luce del Vangelo, incontra il palpito dei cuori ed il plauso delle popolazioni. (*Vivi e prolungati applausi*).

Se la religione non è in contraddizione con la patria, se l'opera della nostra redenzione è tanto splendida da dover soddisfare l'orgoglio nazionale di qualunque italiano, questa festa dovrà incontrare l'universale e pieno consentimento del popolo.

E' egli così?

Non avrei accettato di parlarvi se non mi fosse lecito di dirvi intieramente il mio pensiero.

Io temo che la significazione di questa festa non sia penetrata come dovrebbe in molta parte del pubblico; io dubito e temo che un senso di diffidenza e di amarezza rattenga l'entusiasmo di molta parte di popolo.

E di questo, quali sono le cause?

A me pare che sieno principalmente due; nè l'una nè l'altra imputabili a colpa delle popolazioni; ma entrambe imputabili a colpa dei reggitori, ossia della classe dirigente.

La prima è la profanazione che si è fatta dell'idea della patria. (*Bene bravo!*) Nel mondo vi sono sempre stati uomini generosi e di buona fede e uomini astuti ed avari.

(La fine a domani).

—

La città era ieri imbandierata. Molti cartellini con le scritte: *W Roma capitale. W Roma intangibile, W il Re, W l'Italia, Onore ai caduti di Porta Pia;* alcuni, con esempi storici e sentenze di papi e di santi contro il potere temporale dei papi.

Tutte le officine chiuse; le poche che non lo erano al mattino, si chiusero nel pomeriggio.

La banda di Feletto Umberto instancabile.

La distribuzione delle cibarie ai poveri, al mattino e nel pomeriggio, procedette ordinatissima.

—

Dicemmo ieri della apposizione delle corone.

—

Nessun incidente, durante la giornata e la alla sera.

—

Applaudita la banda di Feletto Umberto nel concerto che diede, alle 14.30 sulla piazza XX Settembre — alla presenza di una folla scelta di uditori. E veramente quella di Feletto può dirsi una banda distinta, per fusione inappuntabile e colorito.

—

Alla sera, i quartieri militari illuminati.

Splendida l'illuminazione del Palazzo Kechler e delle case Angeli, in Piazza XX settembre, le cui case erano tutte illuminate.

Folla straordinaria alla musica, durante il concerto della banda cittadina.

Entusiasmarono gli inni di Mameli e di Brofferio, che furono bissati.

Di grande effetto l'arrivo — verso le ore venti — della Banda di Feletto Umberto, preceduta da fuochi di bengala. Le due bande suonarono unite, fra applausi e grida, la marcia reale e l'inno di Garibaldi. Applaudivano giovani e vecchi e bambini: e sotto la luce viva dei bengala, lo spettacolo era stupendo.

Bene, la banda di Feletto, anche nel concerto suonato sotto la Loggia.

Seguì la ritirata con fiaccole.

In via Pracchiuso — una grata sorpresa.

Alcuni di quegli abitanti avevano preparato un gigantesco stellone d'Italia, su cui si ammirava un trasparente: Vittorio Emanuele in Campidoglio. Dai cinque raggi partivano fuochi d'artificio. La banda intuona la marcia reale fra entusiastici applausi.

Il signor Anderloni offrì ai bandisti due copiose bicchierate — alla mattina ed alla sera: e l'amico Bepi vi aggiunse parecchi litri.

—

Alla conferenze nella Chiesa evangelica, assistette ieri moltissimo popolo. Il discorso fu spesse volte applaudito calorosamente.

—

La bandiera della Società parrucchieri veniva ieri portata dal triestino signor C. M.

IN TEATRO.

Poca gente.

Intervenne anche il R. Prefetto.

La marcia reale e l'inno di Garibaldi furono bissati, fra applausi.

Brillanti i giuochi di prestigio del D'Augier, terminati con una allusione a Roma Capitale. Molti reiterati applausi.

Applauditissimi i mandolinisti, che interpretarono magistralmente la musica suonata, fra cui il Faust.

La cuffietta di Angiolino, assai bene recitata dalla signorina Bertoli e dal signor Miani, che recitarono da veri artisti

Il signor Cesare Rizzi cantò un'aria per tenore, con maestria, si che la dovette replicare fra vivi applausi.

Terminò lo spettacolo con un nuovo pezzo musicale del club mandolinisti.

Peccato che mancasse il pubblico!

Lo spettacolo lo meritava.

Gara ai Birilli.

Questa gara durò domenica e lunedì. Vincitori:

I. Bellina Giuseppe punti 15 medaglia d'oro.
II. Beltrame Vittorio punti 14 medaglia d'oro.
III. Scaini N. punti 13 con un 12 medaglia d'oro.
IV. De Gleria Antonio punti 13 con un 9 medaglia d'oro.
V. De Pauli Alessandro punti 12 con sette 9 medaglia d'argento.
VI Pellegrini Angelo punti 12 con quatro 9 medaglia d'argento.
VII. Passalenti Angelo punti 12 medaglia d'argento.
VIII. Ongaro Giuseppe punti 10 medaglia d'argento.

Teatro Nazionale.

Questa sera riposo. Domani andrà in scena il ballo spettacoloso: *L'inondazione di Brescia* — preceduto dalla brillante commedia: *Arlechino finto orso per la fame.*

Un bicchiere fuori di posto

Jeri fu medicato all'Ospitale il fornaio Giuseppe Stefanutti, udinese, che in rissa, nell'osteria Aderloni di via Rialto, *ricevette* un bicchiere alla testa.

Guarirà in giorni otto.

Vino cattivo

Vennero condotti in camera di sicurezza, ieri:

Giuseppe Blasetti trentenne, calzolaio, di via Cortazzis, il quale, ubbriaco, minacciava e molestava la propria moglie;

Giovanni Cravagna, d'anni cinquantacinque, cividalese, il quale, ubbriaco, giaceva come corpo morto sul ponte Pantarotto in via Gorghi.

Avviso scolastico.

Scuola di ripetizione.

Nel *Collegio Paterno* si preparano agli esami di ottobre gli alunni di Ginnasio e di Scuola Tecnica che non furono promossi nella sessione di luglio

Le lezioni sono impartite da appositi professori.

Corso speciale di Matematica e Francese. Si accettano anche esterni.

Retta mensile modicissima.

Memoriale dei privati.

Comune di Treppo Grande.

AVVISO DI CONCORSO.

A tutto il 15 Ottobre p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario di questo Comune, collo stipendio annuo di L. 1000 libere dalla tassa di Ricchezza mobile.

I concorrenti faranno pervenire, entro il suddetto termine, a questo Municipio le loro istanze d'aspiro corredate dai prescritti documenti.

Treppo Grande, 20 settembre 1897.

Il Sindaco
Gio. Batta Di Giusto

Un telegramma indecifrabile.

Cavallini fortunato!

Roma, 20. — Il senatore Baldassare Odescalchi, tornato a Roma, racconta che incontrò a Marsiglia Filippo Cavallini. Viaggiarono insieme in piroscafo alla volta di Barcellona.

Non leggendo i giornali italiani, l'Odescalchi nulla sapeva della fuga di Cavallini.

Arrivato l'Odescalchi a Barcellona, gli si presentò il Console italiano con un telegramma, nel quale gli si ordinava di far arrestare il commendatore Filippo... (il cognome era indecifrabile) che doveva scendere dal piroscafo.

L'Odescalchi, interrogato dal Console, non riuscendo a sua volta a decifrare il telegramma e non sapendo che il Cavallini si chiamasse Filippo, nè fosse commendatore, non potè offrire alcun schiarimento. Il Cavallini assisteva alla scena.

Scesi dal piroscafo, Odescalchi, e Cavallini si separarono amichevolmente stringendosi la mano.

I commenti al telegramma indecifrabile sono oltremodo salati.

Notizie telegrafiche.

Vogliono il suffragio universale

Budapest 20. Quattro mila operai socialisti tennero un *meeting* e approvarono una mozione chiedente il suffragio universale. Nessun disordine.

Un distaccamento massacrato

Parigi 20 Le truppe dello stato di Samory attaccarono a tradimento il 20 corr. nella regione di Lobi, territorio neutro, un distaccamento di 98 soldati indigeni. Il distaccamento fu disperso. Sei soldati, due ufficiali e 38 ausiliari furono uccisi o dispersi.

Disastro ferroviario

Vienna 20 Il *Fremdenblatt* pubblica un dispaccio da Fiume, annunziante essere evvenuto presso Kaposvar lo scontro di un treno diretto con un treno militare. Tre frenatori, un conduttore e tre soldati sono morti. Trenta feriti.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

Tricesimo, 17 settembre.

APPENDICE ALLA POLEMICA
sullo spettacolo pirotecnico di S. Filomena.

I delirî d'un cervello a ciabatta.

(Vedi *Friuli* del 17 settembre.)

Avevo promesso di non rispondere a quel coso che si firma *San Cristoful*, poichè ognuno che abbia letto i miei ed i suoi articoli, avrà inteso che il mio avversario non mostra fil di logica; ma mi vedo costretto ad estendere un'appendice, perchè lui conclude il suo articolo dicendo che le mie *crude verità derivano da un pulpito molto sospetto.* Quale è questo pulpito, signor avvocato? Il mio? Rispondo che i fischi di tutto Tricesimo attestano della riuscita dello spettacolo pirotecnico dato dal sig. M. — Oppure *La Patria del Friuli* che voi osate chiamare *gesuitesco crogiolo?* Lasciando al direttore di ricacciarvi in gola il calunnioso asserto, vi rispondo che dovrete trovare diversa sede che il *Il Friuli*, affinchè vi sia prestata fede. Badate poi che voi siete doppiamente gesuitico serbando il vostro io sotto la difesa dell'incognito, proprio ora che, oltre me, tirate in campo *La Patria* che vale cento *Friuli*, non foss'altro, poichè non figlia delle forbici, com'è il vostro massimo organo democratico. Vi *puzza la mia verità* sul conto di quei benedetti fuochi del sig. M.? (A dir vero, voi non ci pensate neppure; tanto avete fuorviata la questione!)

Scusami, lettor mio pazientissimo; avevo cominciato a prendere la bestia per la coda, (in questo caso ce l'ha proprio lunga!..), mentre il proverbio c'insegna che il bue va afferrato per le corna.

Voi ne siete causa, perchè non sapete ragionare punto, punto. Eppoi, mi dite ch'io *dispenso solamente insolenze!* Ma rileggete il vostro articolo penultimo (io l'ho... usato), e vedrete che voi, proprio voi mi siete stato maestro in argomento.

Oh, anche questa è carina! Dico che io batto la sella, per non battere il giumento; mentre è lui (lo ricordate il suo articolo?) che cerca tutti i sotterfugi per isgusciare dall'argomento dello spettacolo pirotecnico fallito.

Incolpa me, perchè non ricorda che io gliel'ho fatto notare nel mio ultimo articoluccio!

La mia corrispondenza sul *festival* di domenica, dimostra s'io faccio come intendete voi spiegare con quel rancido *paragone.*

Non *insolentii*, ma cercai fare dello spirito sulle topiche di certi di Gemona, come quella del sindaco e del pirotecnico M, e la vostra più grossa delle altre, come si vede chiaro leggendo i vostri articoli, sapendo la questione sbalata, sballatissima che v'incapponite a sostenere, e notando quante scamiciate voi fate per ispuntarla.

Per avvicinarci alla questione importante, — essenziale per voi, — vi dirò. Nella prima corrispondenza non morsi il pirotecnico; egli fu che m'istizzì tentando di sbugiardarmi, con isfacciate bugie. Noi, corrispondenti della *Patria*, cerchiamo prima di tutto la verità; io quindi fui costretto ad abbattere quanto spudoratamente ripetè il sig. pirotecnico.

Se questi è stato chiamato per tre anni a Tricesimo, è cosa che riguarda questioni molto delicate, e che la veritiera ed educata *Patria* rifugge dal manifestare.

Io, *San Cristoful*, sono maestro; e a voi potrei esserlo di educazione civile e morale, e specialmente di logica elementare; ma.. drizzare le gambe ai cani, sarebbe perdere ranno e sapone; quindi tiriamo via. Le vostre insolenze nel primo e secondo articolo, ottengono quel risultato che, otto giorni fa, vi ho accennato con un proverbio.

Considerate però che la frecciata da voi diretta alla *Patria del Friuli*, eccita al riso tutti. Direttore, Collaboratori ed il Proto.

Sêf Fûrie.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1 52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.46	8.50	O. 5.12	10.—
D. 11.25	14.15	O. 10.50	15.24
O. 13 20	18.20	D. 14.10	16.55
O. 17.30	22 27	M. 18.30	23.40
D. 20.05	23.—	O. 22.20	3.04

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6 30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13 50
O. 19.50	19.53	O. 21.27	22.05

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
M. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.37	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	O. 16.40	19.55
O. 17 25	20.30	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.45	9.32	M. 6.36	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.12	15.31
O. 17.23	19.23	M. 17.—	19.33

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6 43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.16
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

Orario della tramvia a vapore

UDINE-SAN DANIELE.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6 45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19 52	18 10	S. T. 19 35